i sogni dei liberisti ottocenteschi alimentati dall'apertura del canale di Suez. Allora, come oggi, però, la possibilità di sfruttare le occasioni offerte dal mercato risulta legata alla capacità di interpretare un ruolo marittimo non scontato, né facile.

Si tratta di capire se siamo in grado di far convergere risorse e competenze sulla nuova logistica dei trasporti, sul potenziamento dell'armamento marittimo, sulla diffusione dei saperi specialistici atti a sostenere una vera e propria riconversione di assetti produttivi, nonché di mentalità ancora radicate nel cuore «terrestre» del paese. Sono obiettivi non facilmente raggiungibili senza il forte coinvolgimento di un pubblico che oggi sembra poco interessato a pronunciarsi sui costi e benefici di una simile riconversione.

Nell'immaginario comune dei nostri tempi il Mediterraneo non evoca uno spazio offerto alla libera circolazione di uomini e merci, ma prende, piuttosto, il sopravvento una certa resistenza ad aprirsi verso l'esterno. Sembrano lontani i tempi in cui il cinema d'autore riusciva a metterci in sintonia con le lotte per la decolonizzazione del mondo islamico. Le défaillances della politica e le minacce più o meno reali del fondamentalismo religioso fanno crescere la diffidenza verso la richiesta di integrazione avanzata da chi viene a lavorare dalla riva Sud del Mediterraneo. Spianate dal crescente flusso di merci che le attraversano ininterrottamente, le vie del mare possono celebrare i fasti del turismo di massa, ma non riescono a rendere più agevole e diretta la comunicazione di esperienze, di culture, di idee tra noi e gli altri abitanti dello stesso mare. Il Mediterraneo dei nuovi traffici per l'Oriente presenta una sua sfuggente ambiguità: è lo stesso mare attraversato dai malmessi trabiccoli destinati ad affondare nel canale di Sicilia. Un mare che, anziché unire, erige nuove barriere tra le nostre e le altre sponde.

Forse è questa l'inquietudine che percepiamo nello scrutare gli orizzonti marini dei nostri giorni. Il sospetto

che la fulgida rappresentazione dell'Italia al mare, disegnata dall'ostinata determinazione delle sue élites modernizzanti, non sia riuscita a eliminare del tutto il retaggio delle separazioni e delle paure che ci avevano allontanato dalle coste del nostro paese, ma, anche, che la difficoltà di «tenere» politicamente il largo non sia mai stata superata. Che la «mancanza di conoscenza», mirabilmente intuita da Giacomo Leopardi, continui in qualche modo a rimanere al fondo dei rapporti con il mare che ci circonda e con le sue sfide.

Note

[1] D. Abulafia, *The Mediterranean in History*, Los Angeles, Getty Publications, 2003.

[2] Cfr. Introduzione ad *Adriatico*, in «Meridiana», n. 45, 2002, p. 30.

[3] A. Moulakis, *The Mediterranean Region: Reality, Delusion, or Euro-Mediterranean Project?*, in «Mediterranean Quarterly», primavera 2005, p. 30.

Il mare
Un paese marinaro dall'immaginario rurale

L'identità marittima dell'Italia mostra, in contrasto con i dati geografici, i segni di un'antica fragilità. Il mare è rimasto, a lungo, custode estraneo della storia civile di una società prevalentemente agraria e urbana. Con la fine del primato detenuto dal nostro paese nella prima età moderna il rapporto tra il mare e gli italiani si allenta in termini di lavoro, produzione e utilizzazione delle risorse. Nell'800 il Mediterraneo torna al centro della politica europea e lo stato nazionale ambisce a esserne protagonista facendo lievitare la fantasia e le aspirazioni della sua borghesia. Si avvia il risanamento di uomini e ambienti e si innescano, in tal modo, i meccanismi decisivi per la riformulazione dei caratteri marittimi della società italiana. Un processo che, al di là delle fortune della politica, porterà a definire, durante il secolo scorso, la fisionomia e l'immaginario collettivo della nuova Italia marinara, ma non riuscirà a elevarne la consapevolezza di sé, né a porla all'altezza delle sfide che si trova ad affrontare oggi.

Paolo Frascani insegna Storia economica e Storia della società europea in età contemporanea nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Napoli «L'Orientale». Tra i suoi libri: «Ospedale e società in età liberale» (Il Mulino, 1986) e «A vela e a vapore. Economie, culture e istituzioni del mare nell'Italia dell'Ottocento» (a cura di; Donzelli, 2001).

L'identità italiana. La nostra storia: gli uomini, le donne, i luoghi, le idee, le cose che ci hanno fatti quello che siamo.

€ 14,00

Cover design: Miguel Sal & C.
In copertina: © Archivi Alinari

ISBN 978-88-15-12468-5

Società editrice il Mulino

48

Paolo Frascani **Il mare** | L'identità italiana

Paolo Frascani
Il mare

il Mulino L'identità italiana